

CORRADO RICCI



MEMORIE

DI

PITTORI, SCULTORI E INCISORI

RAVENNATI

RACCOLTE DAL CAV.

CAMILLO SPRETI



RAVENNA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA RAVEGNANA

—
1902

E
RAV
52
5020

CORRADO RICCI



MEMORIE
DI
PITTORI, SCULTORI E INCISORI
RAVENNATI
RACCOLTE DAL CAV.
CAMILLO SPRETI

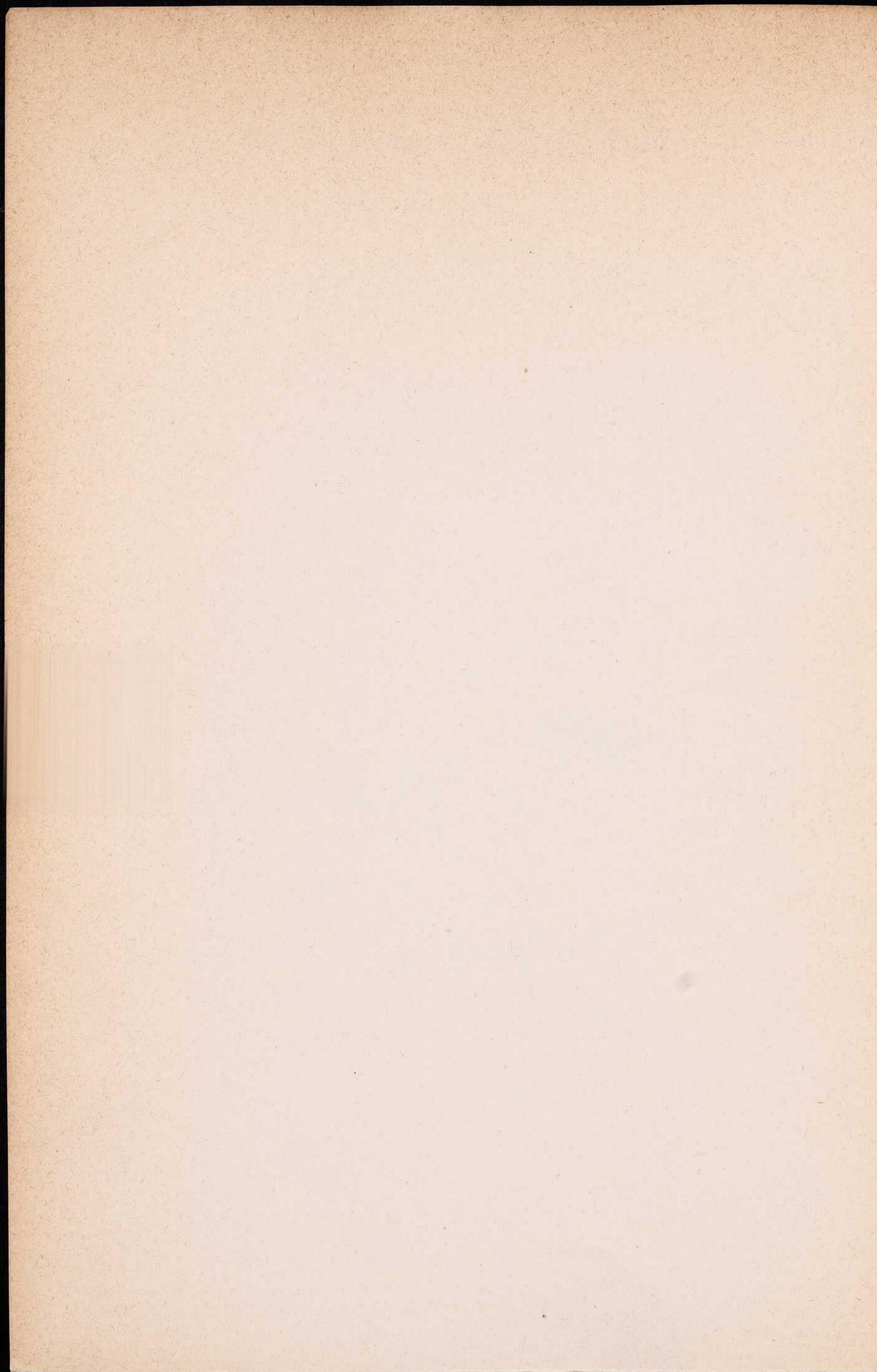


RAVENNA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA RAVEGNANA

1902

E - RAY 52 - 5020

X



CORRADO RICCI



MEMORIE

DI

PITTORI, SCULTORI E INCISORI

RAVENNATI

RACCOLTE DAL CAV.

CAMILLO SPRETI



RAVENNA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA RAVEGNANA

—
1902





Col titolo riferito e col num. 336 esisteva nella Biblioteca Hercolani di Bologna un manoscritto che si credeva perduto o smarrito.

Ora abbiamo avuto il piacere di scovarlo nella R. Biblioteca Estense di Modena, cui è passato con la raccolta dei manoscritti messi insieme dal marchese Campori. È un codice cartaceo dei primissimi anni del sec. XIX citato da Raimondo Vandini a pag. 365 dell' *Appendice Prima al Catalogo dei Codici e Manoscritti posseduti dal Marchese Giuseppe Campori* (Modena, 1886.)

Oggi, in grazia degli studi fatti sulle opere e sui documenti, quest'operetta dello Spreti parrà piuttosto misera. Noi però, in attesa che altri s'accinga a rifarla, la pubblichiamo integralmente, come contributo abbastanza interessante (in ispecie rispetto agli artisti vissuti nel secolo XVIII) per la storia artistica di Ravenna, e vi manteniamo anche a piè di pagina alcune brevi e magre note d'anonimo.

AVVERTENZA

Ravenna conservò il disegno ne' tempi barbari meglio che altre città della Italia: nè altrove si videro Musaici sì ben composti, marmi sì bene lavorati, intagli, avori, architettati tempj, e palagi, vestigi di una grandezza la quale potè destare gelosia a Roma quando la sede de' suoi Principi e degli Esarchi era Ravenna. Decaduta questa dal suo splendore, e dopo molte vicende retta da' suoi Polentani, ivi stabiliti circa l'anno 1300 dell' Era volgare, vide per opera loro fra le sue mura li due genj Italiani di quel secolo: Dante poeta fiorentino e Giotto di Vespignano in Toscana. Questi dipinse in Porto di fuori, in addietro Badia de' Canonici Portuensi, storie del Vangelo le quali conservansi ancora ben mantenute. In S. Pietro ora S. Francesco, nella Cappella Arcivescovile fondata dall'Arcivescovo S. Pietro Crisologo, in altre Chiese si vedono reliquie del suo pennello, o almeno del suo stile in allora propagato.

Discacciati questi, decadde di nuovo le scienze in Ravenna, e le belle arti per alcuni tempi, fino a tanto che venuta la Città in potere de' Veneziani per opera di quella Signoria, sortì Ravenna un fondatore di pittura in Nicolò Rondinello. Indi Francesco da Cottignola; mancando allora chi continuasse le opere, e la scuola intrapresa, gli fu successore con Bernardino di lui fratello. Baldassarre Carrari, e Matteo suo figlio, Ravennati gli succedettero consecutivamente.

Tornarono in seguito a decadere le belle Arti, le loro scuole, e le Accademie in Ravenna depauperata dalle inondazioni, dagli incendi, guerre, ed altre calamità, e priva in fine di valido appoggio per sostenerla. Ciò non ostante non mancarono e tuttora non mancano soggetti molto distinti nella pittura, architettura, ed altre belle arti. Dal che si può con ragione dedurre, che se le scienze, e le belle arti trovar potranno in Ravenna un Mecenate che le animi e le protegga, risorgeranno di bel nuovo con utile e decoro e gloria non meno del protettore, che dei candidati. Ora io vengo a esporre un breve dettaglio levato dalle Cronache Ravennati, dagli abecedari ed indici pittorici, e dalle memorie, e tradizioni patrie, secondo l'ordine di detti abecedari dei nostri artefici e segnandone il tempo in cui fiorirono. Delle opere loro ne saranno indicate alcune, rimettendo i lettore per il di più agli storici e scrittori siccome per l'ordine cronologico.

Camillo Spreti

Elenco degli Artisti

Anziani Giacomo di onesta famiglia di Ravenna studiò nella scuola di Gio. Giuseppe Del Sole, del quale celebre suo maestro si vide nella Chiesa di Classe il quadro dei S.S.ti Bartolomeo, e Severo: ed in esso vi pose mano l'Anziani per compirlo, di espresso comando del suddetto del Sole. Varie sue pitture ci rimangono le quali sono assai stimate. Più avrebbe anche fatto onore alla patria se la morte non lo rapiva nell'età di anni 52. Fu ancora architetto; negli ultimi anni di sua vita in propria casa tenne scuola di architettura, e pittura privatamente. Nelle camere abbaziali della soppressa Abazia delli Camaldolesi esisteva un quadro in tela colla B. V. il Bambino, e S. Giuseppe il tutto espresso per eccellenza. Nella chiesa dello Spirito Santo, ove fu sepolto, nel suo Cenotafio, si legge la seguente iscrizione

D. O. M.
 JACOBUS DE ANCIANIS
 RAVENNAS
 INGENIO. ARCHITECTURA. PICTURA
 PRAESTANS
 DE PATRIA OPTIME MERITUS
 PIE VIXIT FORTITER OBIIT
 DIE XI MARTII MDCCXXXIII
 AETATIS SUAE LII
 ORATE PRO EO.

Bagnara Pietro, Canonico lateranense discepolo di Raffaello d' Urbino nato nel castello di Bagnara sull' Imolese. Il suo cognome è Bacchi; appartiene agl' Imolesi e viveva circa il 1550. Nella chiesa del suo ordine dipinse la tavola di S. Lorenzo; nel Refettorio la Storia Evangelica de' Pani e Pesci moltiplicati nel Deserto, e li bellissimo Arabeschi nella volta di detto refettorio; ed altrove lasciò un'altra storia della Crocifissione di Gesù Cristo al pari dell'altra precedente copiosissima di figure (Fabri fol. 138 e 145). A queste pitture riferite dall' Orlandi ancora si può aggiungere il quadro in Padova nella Sagrestia di S. Giovanni (dice il Lanzi, tomo 2° parte 2^a pag. 61 e 62) « una Sacra « Famiglia aspersa delle grazie di Raffaello in ogni volto, ed in ogni « atto. Altra Sacra Famiglia presso i Lateranensi con pari grazia e « diligenza composta » — In alcuni suoi quadri aggiunse l'epigrafe — *Orate Deum pro anima Pictoris* ed in altri — *Pregate Dio per il Pittore*. Nella Foresteria di Porto suo Monastero esisteva pochi anni addietro il disegno in grande del mentovato quadro della Crocifissione di Gesù Cristo, segnato con detta Epigrafe.

Barbiani G. B. Questa famiglia di pittori cominciò da Gio. Battista nel secolo XVII e tuttora continua ad esercitare la pittura in Patria. Questo, il più antico della famiglia è nominato dall'Orlandi pag. 268. Il Lanzi dice « non so dirne la scuola; se non che ha una vaghezza che molto somiglia al Cesi ». Dipinse il catino, nella Cappella della B. V. in Duomo rappresentante l'Assunzione di N. Donna nell'anno 1656; che anche dopo veduta la Cupola di Guido nella stessa chiesa, pure non dispiace. *Fabri fol. 156.*

Barbiani Simone suo figlio gli succedette nella professione non nell'onore. Indice dell'Orlandi pag. 492. Lanzi, Tomo 2. parte 2. pagina 148 e 149.

Barbiani Pietro Damiano figlio di Simone è meno infelice del padre.

Barbiani Andrea ricordato dal Lanzi, *loco citato*, e Domenico figlio di Pietro Damiano dipinsero il Catino della Cappella del Ss.mo Crocifisso in S. Domenico in patria con colori assai vivi. Andrea dopo avere dal padre appresi i principii della pittura, poi dall'Anziani, osservò i migliori dipinti di altre città. Di questo si vedono nei peducci del catino predetto in Duomo dipinti li quattro Vangelisti. Il Lanzi, *loco citato*, pag. 149, dice che, osservandone la maniera e più che altro le tinte, pare seguace del Padre Pronti. Fu anche assai attaccato allo stile di Luca Longhi. Fece ritratti e molto dipinse in Rimino, in Patria, nel Duomo di Faenza ed altrove. *Domenico* si distinse nell'ornato.

Barbiani Luigi figlio di Domenico rimasto giovanetto, privo del padre e del Zio, fu mandato a Firenze da speranza di progressi buoni nella pittura, avendo dati non equivoci saggi di sua abilità principalmente in figura. Questa è la quinta generazione di pittori in tale famiglia.

Carrari Baldassare, e *Matteo* suo figlio (riferiti dall'Orlandi, pag. 84; dal Lanzi, tomo 3. parte 2. pag. 30 e da Girolamo Fabri nella *Ravenna ricercata* pag. 93) dipingevano in Ravenna in tempo di Bernardino da Cotignola. Baldassarre, come si è detto, si sottoscriveva sempre come forlivese. Riferisce il *Coronelli*, che meritava di essere considerata la tavola dipinta dai suddetti Carrari, che era posta sul terzo altare a mano destra entrando nella Metropolitana; riferendo che tutto ciò che si è descritto di questa pittura si legge nell'orazione funebre di Luca Longhi detta e stampata da Vincenzo Carrari Canonico di quella Metropolitana ed uomo molto creduto nel secolo XVI. Di questi si vedeva una tavola di S. Bartolomeo molto celebrata, e fu delle prime pitture a olio in Ravenna ove il pittore lasciò il suo ritratto nella figura di S. Pietro, e quello di Rondinello più attempato nella figura di S. Bartolomeo. Questa in grazia non cedeva ad altre, portata in vicinanza di Luca Longhi, e meritò gli elogi di Giulio Secondo Pontefice che la vide nell'anno 1511. *Fabri ed altri sopracitati.*

Cuppini Giuseppe vivente non lascia d'essere il decoro di Ravenna sua patria per l'eccellente sua abilità nel dipingere principalmente nell'ornato, ove fa spiccare esattezza, e proporzione nel disegno, vivacità nelle immagini e nel colorito. Ciò rilevasi dalle opere fatte per se, per casa Costa, ed altri, ma più precisamente nella Chiesa di B. V. detta del Torrione. Ha buoni principi ed è Accademico Clementino di Bologna ove studiò le belle Arti.

Eredi Benedetto, incisore ravennate da molto tempo stabilito in Firenze, ove fino al presente ha messo in pubblico molte sue incisioni sacre e profane, la maggior parte tolte dalle migliori pitture, e principalmente da Andrea del Sarto, con applauso ed ammirazione degli intendenti, e tuttora incide con impegno.

Frattini Gaetano scolaro del Franceschini, secondo il *Lanzi*, tomo 1. parte 2. pag. 189 nato in Ravenna. Lo cita il Fabri, *Ravenna ricercata*, e Beltrami, e questi sotto il nome di *Guida di Ravenna*. Soggiunge egli esser autore di alcune tavole al *Corpus Domini*, ed altre, collocate sotto altre scuole. — *Lanzi* sud.°

Grossi Pietro di nobile ed antica famiglia, si distinse in architettura e disegno. Egli formò il disegno della Chiesa di San Giovanni Battista detto delle catene, di tre navi d'ordine Corinto. Fiorì nel secolo XVI. Coronelli e Fabri citati. Altro Pietro della stessa famiglia fiorì assai prima; fu militare, e nell'Architettura militare si distinse; fabbricò il Casino che attualmente possiedono li Signori Grossi in Villa Castiglione fatto a guisa di fortino, ed ha meritato luogo nelle carte geografiche.

Guarini N. I Ravennati nel 1617 avevano un Guarini Pittore di sodo stile, nè molto lontano dal Carraccesco; per quanto indica una sua pietà in S. Francesco di Rimini ove notò la sua patria. *Lanzi*, Tomo 2. parte 2. pag. 148. L'Orlandi lo nota con Gio. Batt. Guarini, mentovato nel *Passaggio disingannato* a carte 68. senza indicarne la patria, nè le opere; forse sarà quello.

Jacopone, ovvero Giacomone (1) Di questo il *Lanzi* al Tomo 2. parte 2. pag. 61 dice: Ravenna pregiata di Jacopone scolaro di Raffaello, che dipingendo in S. Vitale diede a quella città li principj del moderno stile, ed alla pag. 67 lo nomina Giacomo Bertucci Faentino. L'Orlandi pure lo dice Faentino sull'autorità del *Fabri* fol. 59.

Ingoli Matteo. Ravennate, di famiglia nobile, nella sua adolescenza si portò a Venezia, ove uscito dalla scuola di Luigi del Frisio, dice il Zanetti, si propose per esemplare il Palma giovane, e Paolo Piazza. Aspirò per altro ad uno stile più solido, sebbene non vago per quanto si

(1) « Senza dubbio è questi il Jacopone da Faenza; grandioso pittore che aveva anche studiato le opere di Buonarroti. »

può rilevare da un suo quadro nella Chiesa di N. Signore in quella de' Minori Osservanti, detta di S. Apollinare, e da altre sue opere ove si scorge un pennello tutto precisione ed industria. Fu anche buon architetto. Dipinse in Venezia, ed in altre Città sino alla morte sua d'anni 44 seguita in Venezia per il contagio del 1631, con danno notevole delle belle Arti. Orlandi, pag. 172. Lanzi, Tomo 2. parte 1. pag. 158, parte 2. pag. 148. Ridolfi par. 2 fol. 132.

Longhi Luca, pittore della cui abilità nelle belle arti fa elogio il Vasari. Fece gran numero di tavole d'altare, delle quali alcune esistono in S. Benedetto di Ferrara, nella Badia di Mantova, in quella di Maglia presso Padova, in S. Francesco di Rimini con data del 1581 (1) in Pesaro ed altrove. Il di lui gusto è molto studiato e preciso, idee dolci, vane e graziose, forte impasto di colorito. Una sua tavola di S. Paolo si vede apposta alla sopra riferita di Baldassarre Carrari. Fece molti ritratti ed altre opere in patria, dalla quale mai uscì. Fu uomo dabbene, quieto e studioso, lavorò con gran flemma quantità di tavole, e fu concorrente di Livio Agresti; Vasari, Lanzi Tomo 2. part. 2. pag. 62 e 63. Orlandi pag. 351. Si ammirano ancor di presente alcune sue opere, nel Coro di S. Barbera, fra queste una Beata Vergine sul muro nel capitolo della fu abbazia di Porto, un quadro grande nel muro del Refettorio di Classe con figure di Commensali rappresentanti ritratti di soggetti allora viventi, fra quali l'abate ed il priore del Monastero, il pittore istesso, la figlia pittrice, il figlio pittore, la propria moglie, e l'istorico Rossi Ravennate, ed altri. Il ritratto di quest'ultimo restò presso di me fatto dall'istesso eccellente pennello. Il volto di detto Refettorio fu sua opera ed in cui effigiò sè stesso. Nell'Archivio di una nobile famiglia esisteva l'autografo di una opera di Vincenzo Carrari Giureconsulto Ravennate, e Canonico della Metropolitana col ritratto dell'Autore da Luca Longhi delineato a penna con molta delicatezza, bel contorno e somigliante al Carrari medesimo. Nella Chiesa dei Monaci Benedettini Cassinesi del Monastero di Maglia posto alle falde degli amenissimi Colli Euganei sette miglia lungi da Padova, esistono tra gli altri due quadri di altare di pennello ravennate, ambedue di figura quadrilunga. Il primo alto palmi romani nove e largo sei rappresenta la Beata Vergine nel Tempio che presenta al Vecchio Simeone, vestito alla sacerdotale, il Bambino Gesù, avanti l'ara; S. Elisabetta, S. Anna, e S. Giuseppe colle due tortore dell'offerta. In questo egregio quadro si ammira una meravigliosa unità, un'armonia ed una finitezza, che non ha pari. L'autore riferisce il suo nome al di sotto in queste sue parole *Lucas de Longhis Ravennas pingebat*, ed è il terzo a mano destra.

L'altro quadro, che è il primo entrando pure a mano destra, è alto palmi romani 9 — 6, e largo palmi 6 — 3 Rappresenta Santa Giustina nobile Vergine Padovana, quale essendo di ritorno colle alte Vergini

(1) « In Rimini vidi con questa data una pittura del figlio Francesco. Una bella è nella terra di Sant'Arcangelo presso Rimini. »

compagne da una sua Villa in Carozza, e fuggendo le persecuzioni di Massimiano. fu da uno delli suoi satelliti sorpresa per via, e tratta fuori per forza, condotta avanti il Tiranno per render ragione di sua fede, per cui subì poi il martirio. Questa elegante pittura è di mano di *Barbera Longhi* figlia del suddetto Luca, nella quale, benchè si distingua la differenza della mano, nulladimeno il padre vi scrisse di sotto il nome in tal modo *Lucas de Longhis Ravennas pingebat 1562.*

L'autografo accennato dell'opera intitolata « Istorìa de' Rossi di Parma » di Vincenzo Carrari Giureconsulto Ravennate e Canonico della Metropolitana, con ritratto dell'autore di *Luca Longhi* delineato a penna con molta delicatezza, bel contorno e somigliante al Carrari medesimo; al presente si possiede dal Marchese Camillo Spreti autore di queste memorie. Il medesimo pure tiene anche presso di se il ritratto di Girolamo Rossi l'Istorico, di Antonio Maria suo figlio, di Giambattista Rossi zio di Girolamo Generale de' Carmelitani, e Direttore di Spirito di S. Teresa: opere che fanno onore al celebre pennello di Luca Longhi. Altri quadri dipinti dai due pennelli uniti di Luca e Francesco esistevano nel soppresso Monastero di Classe. All'anno 1580 finì di vivere in patria, esposto in S. Domenico colla seguente iscrizione:

D. O. M.
LVCAM. LONGVM. PICTOREM. HOC. TV
MVLO. AD. SEPVLTVRAM. DATVM. MI
RATVR. MIRABITVRQ. NON. RAVENNA
SOLVM. QVÆ. PATRIA. EST. SED. PICTO
RVM. TOTA. ITALIA. COETVS. CVI. PICTO
RES. QVOSQ. OPTIMOS. SVA. VIRTVTE
RESTITVISSE. DVM. VIXIT. VISVS. EST
NVNC. SVBLATVM. EX. OCVLIS. LVGENT
DVMQ. ERIT. PICTVRÆ. SENSVS. LVGE
BVNT. VIXIT. AN. LXXIII. MEN. VII. OBIIT
AN. A. PARTV. VIRGI. MDXXC. MENSE
SEXTILI
FRANCISCVS. ET. BARBARA. PICTORES ET
VINCENTIVS. FILII. PATRI. OPTIME
MERITO. PP.

Onorarono i Ravennati la memoria di questo loro concittadino con una Orazione funebre di Vincenzo Carrari Giuriconsulto e Canonico della Metropolitana, che fu poi stampata al riferire del Fabri nella sua *Ravenna ricercata* (1) Anche i poeti non tralasciarono di perpetuarne la gloria con una scelta raccolta.

Longhi Francesco, figlio di Luca nacque ai 19 Febbraio del 1543 Poco ci ha lasciato del suo pennello. Nel 1576 fece una una tavola nella

(1) « Senza che le riferisca il Sig. Fabri molti l' possiedono, ed io stesso l'ho nella mia piccola raccolta di libri di belle arti. »

Chiesa de' Carmelitani. Battè molto la via del padre, ma nei colori e nei volti più languidi, e comuni.. in cui piuttosto ritrae dal Vasari. *Girolamo Fabri, Ravenna ricercata, Lanzi T. 2. parte 2 pag. 63.* Nella soppressa abbazia di Classe esistevano due piccoli quadri in tavola: uno rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo, e l'altro una Nunziata. Fu egli ancora poeta latino e italiano. Coltivò l'Oratoria, e le belle lettere. Il padre Abate Ginanni D. Pietro Paolo Cassinense nelle Memorie storico-critiche delli scrittori Ravennati Tom. 1. pag. 466 dà una indicazione delle produzioni in versi e prosa del Longhi, ed alcuni suoi sonetti nella Raccolta dei Poeti Ravennati pag. 73 - *Tomaso Tomai. Storie di Ravenna part. 4. Cap. 12 ed altri.*

Di esso parla Muzio Manfredi, di cui fu amicissimo, in un suo Madrigale, che non sarà discaro se io qui lo espongo.

IMPERFETTO RITRATTO

per Francesco Longhi, pittore, il quale cominciò a ritrattare la Signora Benigni Manfredi, e tardava a finir l'opera.

I.

Ahi troppo lungo, o Lungo
 Sei tu nell' arte, ove sì vali, e splendi;
 E troppo a sì degn' opra indugio prendi
 Se finir non volevi
 Cominciar non dovevi.
 Ora a dipinger tal beltà, che attendi?
 Se diffidi, ogni core
 Prega per te, che ti soccorra Amore
 E il farà, ma convienti
 Far gli occhi suoi men del suo foco ardenti.

2.

Deh perchè non dà fine
 O Lungo all' opra, onde si veggan pinte
 Le bellezze divine
 D' Appolitea, che poi
 D' altro pittor non si dirà fra noi?
 Or temi, che le finte
 Insieme colle vere
 Non sian troppo possenti, o troppo fiere?
 Ciò non temer. Tu sei tanto perfetto
 Che saran queste e quelle un sol obietto.

3.

O come in van desio
 Per te Lungo veder dipinto il viso,
 La cui beltà mirar non si può fiso,
 Senza abbagliarsi il core,
 Non pur gli occhi e il desio.
 Or non gli vedi nella fronte amore,
 Che ti disegna il modo
 E par che dica « io godo » ?
 Orsù non più tardar, che un tal disegno
 Solo sarà nell' *Amoroso Regno*.

Operò col padre nel Refettorio di Classe. Lanzi, loco citato. Francesco fu ancor poeta e non infelice, come si ravvisa da un suo sonetto stampato in fronte di un'opera del più volte nominato Vincenzo Carrari. Morì il 31 agosto 1618.

Longhi Barbara figlia di Luca, pittrice, di cui ancor fanciulletta dice il *Vasari*, che cominciava a colorire con assai buona grazia, e maniera. *Il Lanzi Tomo 2. part. 2. pag. 63. Orlandi pag. 31. Fabri citato, ed altri.* Allorchè esistevano in Ravenna li Monaci Camaldolesi, a Classe in Città detto anche S. Romualdo, si ammirava in quel Monastero il suo ritratto fatto da se medesima sotto l'aspetto di S. Caterina. Altre opere sue si vedono in case particolari; modestissima nel suo vivere pochissime pitture si sono vedute in pubblico, e queste devote. Ricordo altri due quadri in tavola, uno rappresentante Giuditta con la testa di Oloferne, e l'altro una Beata Vergine col Bambino, che dorme. Il suddetto Manfredi fa di essa menzione col seguente poetico elogio.

PITTRICE BARBARA

Per la Sig. Barbara Lunghi Ecc. pittrice, e perpetua Vergine.

I.

La Barbara pittrice
 Cui vincere pingendo altrui non lice,
 Se disegna, o colora
 La natura dell'arte s'innamora.
 E sol che un tratto tiri
 A pena che si miri
 Quel ch'esser deve al Mirator predice.
 Pinger la vidi un fiore
 E non finito ancor spirò l'odore.

2.

• La Barbara pittrice
 E' si perfetta d' arte
 Che per lei cede la natura a l' arte ;
 Anzi si tien felice
 Poichè da man sì rara
 D' abbellir ciò che fa giocosa impara
 E già nell' operar fatta, e sicura
 Ch' esser si chiede insieme arte, e natura.

3.

La Barbara pittrice
 O dipinge, o disegni
 Par ch' a natura d' operare insegni.
 E le insegna, e le dice
 Che non sarà mai come lei felice.
 Risponde la natura
 Altri, che tu, mai non mi fè paura;
 Ma sei donna, e donzella
 E ti fò mia compagna e mia sorella.

Fu essa che per ordine di S. Carlo Borromeo allora Legato di Romagna tirò il bellissimo velo sopra le donne state alquanto immodestamente dipinte da Luca suo padre nel riferito celebre quadro del Refettorio di Classe.

Marco da Ravenna assieme con Agostino Veneziano sotto Marcantonio Raimondi, detto il Francia (?) si diede in Roma all' intaglio. L'uno e l'altro l'ajutarono, e gli succedettero nell'incisione. Delle Opere di Raffaello molti disegni furono messi a stampa da Marco da Ravenna. Il Vasari parte 3 pag. 356 riferisce che da Agostino Veneziano e Marco da Ravenna furono intagliate quasi tutte le cose che disegnò, e dipinse Raffaello. Ve ne aggiunsero anche di Giulio Romano. *Orlandi* pag. 362. *Lanzi* Tom. 1. pag. 85 e 86. Marco si separò dal compagno, e segnò le opere sue con lettere iniziali del suo nome e patria. In tale tempo per opera di Raffaello, e di Marcantonio Raimondi, e sua scuola, la incisione salì al sommo grado pochi anni dopo il suo nascimento. *Lanzi, loco citato*. Le sue marche furono M. R. cioè Marco Ravennate, R S cioè *Ravignanus sculpsit*. Le opere di Raffaello d' Urbino inventò (1). *Orlandi* pag. 534, 535. nell' Indice. Fiorì questo celebre incisore in legno ed in rame, nel secolo 16, e precisamente nel 1540. Fra le più insigni sue opere si vedono la Beatissima Vergine col Salvatore morto giacente disteso, ed a piedi di S. Giovanni è la Maddalena, Nicodemo e le altre Marie. Di

(1) « Vorrà dire *intagliò*. »

maggior grandezza intagliò altra stampa dove si vede la stessa Beata Vergine con braccia aperte ed occhi rivolti al cielo in atto pietosissimo e Gesù Cristo similmente morto, e disteso. La strage degli Innocenti messi in pittura dal Baldinelli, ed altre.

Monti Gio. Batt. scultore Accademico in Roma, ed Assessore sopra la scultura al Commissario soprintendente alle Antichità Romane. Fra le opere sue si è veduta Venere espressa con gran delicatezza di lavoro e modestia di portamento. E' da notarsi che da fanciullo senza veruna scuola lavorava statue, e bassorilievi di creta molto bene intesi. Il che impegnò il Cardinale Vitaliano Borromeo, allora legato della Romagna ed Esarcato di Ravenna, di farlo andare a Roma per vieppiù perfezionarsi secondando colla scuola il naturale istinto del giovanetto. Ed anche il Padre Cardelli Abate Generale dei Lateranensi ed allora Abate di S. Maria in Porto così fece per aiutarlo.

Morigia Conte Camillo di antica e nobile famiglia, si distinse nelle scienze, e nelle belle arti. Molto si applicò alle matematiche, e produsse un piano, ossia progetto ragionato per il felice declivo delle acque della Città appoggiato a molte sode dimostrazioni idrauliche; come quello che, aveva studiate fondatamente l'Idrostatica e l'Agrimensura. Ciò che più lo distinse dopo altri studi fu l'Architettura, e lo dimostrano le magnifiche opere sue, cioè la facciata della chiesa di Santa Maria in Porto, ed il Mausoleo di Dante in Ravenna sua patria, la facciata di S. Agostino in Piacenza, quella del Duomo di Urbino, diversi altari, ed altri simili. Ebbe ancora cognizione della Militare Architettura. Ci rimane il cordoglio della sua morte seguita nell'anno 1795. nell'età sua florida di anni 57 e mesi 4. Sepolto fu in Santa Maria Maggiore con magnifico monumento, e l'Iscrizione fu dettata dal celebre Gaspare Garatoni concittadino ed amico del conte Morigia. E per colmo dell'afflizione l'ottimo suo discepolo finì di vivere poco prima nella sua adolescenza. Lasciò alla libreria di Classe e Museo la sua collezione di libri scelti, e di eccellenti macchine, ed istrumenti Matematici. Fu egli annoverato a molte accademie d'Italia, e fuori, stimato assai, e considerato dai dotti.

Pronti P. Cesare Agostiniano, detto il padre Cesare da Ravenna per il lungo soggiorno, e morte ivi seguita nel 1708 d'anni 82. Nacque in Rimini da Mauro Antonio Baciocchi, e da Caterina Pronti, prese il cognome della Madre, parendoli di poco buon suono quello del padre. Imparò dal Dentone l'Ornato, e la figura dal Guercino. Aggiunse il dipingere di prospettiva, architettura e quadratura alla grazia con cui coloriva le figure particolarmente di puttini, nei quali fu eccellente.

Dipinse in varie città della Romagna, e viene molto lodato nei chiari scuri assai ben intesi, nei quali si distingue il particolare suo merito. Dipinse nella piazza di Ravenna il teatro per la traslazione della Beata Vergine del Duomo e ornò di belle figure; colori con sue pitture in

grande ed in piccolo palazzi, gallerie e chiese. Fu egualmente dolce nel dipingere, e discreto nei prezzi, avendo sempre abborrito l'interesse e contentandosi del pagamento dei colori; e più volte dipinse *gratis*. L'Oratorio di S. Girolamo in Rimini è opera sua con molte quadrature, e figure, e puttini, ed otto storie in ovato. Sono opere degne di lode ed ancora ben conservate. Dipinse in Pesaro nella Chiesa del suo ordine; fece anche ritratti. Il Pascoli ne scrisse la vita *Tomo 2. a carte 172. Orlandi pag. 403. Lanzi tomo 2. parte 2. pag. 129*. In Ravenna dipinse lodevolmente la Cappella di S. Monica fatta estemporaneamente, considerata con attenzione, e lodata dal Cignani, e l'altra di S. Agostino nella Chiesa del suo ordine. Una galleria in Arcivescovado, altra nella villa Spreti detta la Palazza, un' altare in Duomo, ed in casa Monaldini ed altrove

Quaini Luigi, bravo pittore italiano nacque in Ravenna, come consta dai libri del Battesimo di detta città, nei quali leggesi quanto segue *in libro Baptiz. in Archivio S. Joannis in fonte ab anno 1632 ad annum 1643 fol. 241 tergo: anno Domini millesimo sexcentesimo quadragesimo tertio Mense Augusto die tertio baptizatus fuit Aloysius fil D, Francisci quondam Olympii Quaini pictoris Bononiensis, et D. felicitatis quond. Lodovici Berninoli Forlivensis Conjug. Comp. Emus. et Rmus DD Cardinalis Alojsius Caponius hujus S. Ravennæ Eccl. Archiep. et perillustis D. Maria de Silvestri de Cingulis Uxor perillustis D. Galletti Rasponi parochie S. Agnetis, et ego Lodovicus Giordani baptizavi.*

Fu discepolo di Carlo Cignani suo parente, assieme con Marcantonio Franceschini suo amico ed anche egli suo parente. Quaini (Luis) « pein-
« tre nè a Ravenne en 1643 morte a Bologna en 1717 « Le Cignani lui
« apprit les elements de son art. Bientot il eut de la confiance dans
« les talens de cet illustre elève qui lui confit ses principaux ouvrages
« conjointement avec Franceschini, qui etait devenu dans la meme e-
« coile son rivat et son ami. Leurs principaux semblent rien qui
« nu. Les parties principales de Quaini etaient l'Architecture, le pay-
« sage les autres ornements. Franceschini se chargè vit pour l'ordinaire
« de peindre les figures. Il e principalement travaillè a Parme et
« a Bologne. Nouveau Dictionaire Historique portatif ou histoire abregè
« Tome 4 A. Amsterdam chez Mar. Michel Rey libraire 1771. Mori
in Bologna nel 1714. Orlandi e Lanzi.

Rondinelli Nicolò da Ravenna, fondatore di una scuola per opera della Repubblica di Venezia allora Signora di Ravenna, dice il Lanzi. Di lui parla il Vasari in questi termini: « Più di tutti imitò Giovanni Bellini suo Maestro, e gli fece onore e di lui molto si servì Giovanni in tutte le sue Opere. — Molte pitture fece per diverse città della Romagna. Il citato Vasari nella Vita di Bellini, ed in quella del Palma, alle lodi del Rondinello aggiunse un catalogo delle opere migliori di lui allora esistenti in Ravenna, ed altri luoghi della provincia. Nelle sue ultime pitture esce da quella monotonia, la quale era propria di quei

tempi. Esatto nel disegno ancorchè tendente al secco, uso d'allora; uguale al Maestro nella diligenza, e nelle vesti riccamente ornate. Affaticossi molto nell' arte con istudio tale, che fece opere diligentissime descritte nelle storie di Ravenna, e riferite dal Vasari Par. 3 lib. 1. pag. 238. Fiorì nel principio del secolo 16. Morì d'anni 60, e fu sepolto in sua patria nella Chiesa di S. Francesco. Orlandi pag. 393. Lanzi Tomo 2. parte 2. pag. 25.

Francesco da Cotignola di lui scolaro restò in Ravenna primo pittore, e successore nelle opere della Città e di altre. Il Vasari loda molta la di lui vaghezza di colorire, sabbene inferiore al Rondinelli in disegno, e più in composizione. Morì, e fu sepolto in S. Apollinare. Vasari par. 3. lib. 1. pag. 249. Orlandi pag. 185. Lanzi Tomo 2. pag. 4. Con lui dipinse ancora *Bernardino* suo fratello. Vedi gli autori citati. A questi succede *Baldassare Carrari*, ed a Baldassarre, Matteo suo figlio, dei quali si è scritto disopra.

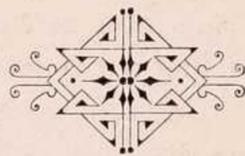
Samaritani Conte Antonio, di famiglia nobile, dilettante di disegno, e di pittura ebbe i principii dall' Anziani mentre stava nel Collegio de' Nobili di Ravenna sua patria. Fecesi il proprio ritratto; dipinse in sua casa una piccola galleria, ad altre piccole tavole per famiglie private. Dovette lasciare tale occupazione per male d'occhi con pericolo di perderli, contratto nel dipingere in piccoli diversi cristalli per un nobile. Finì di vivere di circa 60 anni. . . .

Severo Ravennate scultore non si trova riferito dall' Orlandi, nè dal Lanzi; pure merita il suo luogo tra nostri pochi scultori. Nella lettera di Pietro Brandolesi si riporta, nelle sue Pitture, Sculture, ed Architetture di Padova, una statua di questo scultore, nella cui base si legge: Severi Rhav: posta sopra uno de' pilastri al di fuori della Cappella di S. Antonio nella Chiesa dei PP. Minori Conventuali di Padova.

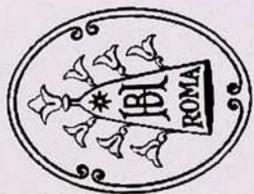
Silvestro da Ravenna. Di lui sappiamo, che fece molte belle incisioni, tra queste una bella assai, fatta nell' anno 1519, di due bassi rilievi in marmo pario posti nel presbiterio della chiesa di S. Vitale di Ravenna, rappresentanti due somigliatissimi troni di Nettuno, con tre puttini, due dei quali portano sulle spalle una gran chioccola, ed il terzo tiene il tridente ed un drago sotto la sedia, e sono fregiati da un contorno di piccoli tratti. Due altri puttini più grandi in basso rilievo similmente di marmo pario da ambe le parti sostengono sugli omeri li suddetti troni. Sappiamo ancora ch' egli incise assai bene alcune pitture di Raffaello, e tali incisioni stanno presso la nobile casa Martelli. *L' Orlandi nel suo indice pag. 130*, dice che anche Silvestro fu scolaro ed imitatore di Marcantonio Raimondi, e dal 1535 fino al 1360 intagliò sempre opere di Raffaello, e di Giulio Pippi Romano. La sua cifra è S. R. S. cioè Silvestro Ravennate. Alcune pitture di Raffaello incise da Silvestro che ora ritrovansi presso la Casa Martelli di Firenze sono le

seguenti: Le tre Dee. Ninfa con un Leone. La profumiera. Il ratto d'Etena. Una battaglia. Ninfa sopra un mostro Marino. La Madonna detta della coscia lunga. Nostro Signore e i dodici Apostoli. La Battaglia di Costantino ecc.

Zumaglini Guglielmo. Questo fu l'ottimo scolare del sopra lodato Conte Camillo Morigia, del quale anche molto si prevedeva nelle opere sue. Morì nella sua adolescenza poco prima del Maestro, del quale gli fu fatto un ben concepito elogio sepolcrale. Questo è quanto si è potuto raccogliere di notizie rapporto alli professori delle Belle Arti in Ravenna. Altri ne conta la Città d'inferiore merito, ma si può sperare, che un maggior numero ve ne potrà essere in avvenire, se potranno unirsi indole e protezione.







Bibliotheca Hertziana
Max-Planck-Institut
für Kunstgeschichte
Rom



E00401004117AD79

77

